

## Lettere sul disagio



I soldi,  
la Chiesa,  
il bisogno  
del padre

PAOLO CREPET

Caro Signor Crepet, mi riferisco alla sua lettera sui giovani, il Papa ecc. Noi cattolici siamo ormai come quei figli di coppie famose di attori dei quali il sistema del cinema fa dei mostri che i figli devono subire. I cattolici vorrebbero un padre normale con il quale capirsi e non capire, come accade in famiglie normali. Anche con la complicità di parte della gerarchia il costume è il bigottismo ha fatto del Papa un mostro intoccabile, un sanguinario solo da adorare. Come cattolici, in una Chiesa che non è una democrazia ma nemmeno una corte orientale, perché non pensare che il wotilismo sia l'inverno della Chiesa: nessuna discussione, il popolo ridotto a folla, la distruzione del laicato, la fede ridotta a superstizione educatrice della vita sociale ecc? Non si può. Lei dice che i giovani trovano un padre. Ma chi vorrebbe un padre così, meglio essere orfani. Un bambino sa che «bagni i folla» fa pensare a Paperon de Paperoni. Il pensiero laico non lo sa? In fondo questo servilismo non è sottile disprezzo? La saluto.

Roberto

Caro Roberto,

Scusi se le rispondo con tanto ritardo. Lei si riferisce ad una mia risposta nella quale dicevo che i giovani che sono andati a scorsate a Parigi e a Bologna a incontrare il Papa in realtà cercavano un padre: forse mi sono espresso male ma io non intendo affatto santificare l'immagine di quell'uomo stanco e malato, al contrario, dicevo di non credere in una folla di giovani improvvisamente convertiti al misticismo: affermando che cercavano un padre tentavo di raffigurare il vuoto della nostra proposta laica, della nostra cultura falsamente familicentrica, di una società che ha perduto il senso delle sue stesse regole. E poi non avrei alcuna competenza per addentrarmi in un discorso sulla consistenza teorica di questo Papa e tanto meno saprei giudicare - essendo assolutamente laico - l'efficacia della sua gestione pastorale. Lei dice: si lasci ai cattolici parlare e desiderare la loro famiglia normale. Ma se davvero i cattolici avessero avuto la capacità - perché di certo hanno avuto la libertà - di costruire un esempio di famiglia alternativa a quello decadente - proposto dal mondo laico - non saremmo qui a piangerci addosso. Perché è dal profondo cattolicesimo che non è emerso nulla che non sia omologabile e cioè che miseramente propone il mondo agnostico: le chiedo quali valori esprime il mondo cattolico che potremmo utilizzare come guida? Quando il Cardinale Tonini esprime la sua vemente accusa ad un mondo dove il denaro ha assunto un valore assoluto forse si scorda che la Chiesa cattolica ogni volta che arriva a maggior ragione agli italiani un contributo dell'8 per mille, dunque anche denaro: il valore dei soldi è ben chiaro alla Chiesa cattolica almeno quanto lo è ai non cattolici e laici e ai mortali. Come vede, siamo tutti dolorosamente sulla stessa barca che è per lo più vecchia e malandata; non vedo esempie non metaforiche e qualche angoscioso presentimento. Cordialmente

Dopo un'estenuante maratona notturna è stato raggiunta un'intesa

## Sul clima faticoso accordo ma già gli Usa ci ripensano

Per la prima volta 150 Paesi s'accordano per tagliare l'emissione dei gas che provocano l'effetto serra. Al Gore: ratificheremo solo se aderiranno anche i paesi in via di sviluppo.

Un compromesso che comunque segna una svolta. Così il giudizio dei più sull'accordo di Kyoto, raggiunto in extremis, e che ha visto la «vittoria» della Cina, che ha capeggiato le ragioni dei Paesi in via di sviluppo. Non mancano le critiche e le prese di distanza ma comunque - si è raggiunto per la prima volta un accordo, parziale ma vincolante sulla riconversione ecologica del mondo industrializzato - come ha sottolineato il nostro sottosegretario agli Esteri, Valerio Calzolaio.

Ma già in casa americana si è aperto un contrasto duro tra Clinton e la maggioranza repubblicana al Congresso, che potrebbe portare ad un ritardo nella ratifica dell'accordo appena raggiunto.

Per il Wwf, Kyoto è stato solo l'inizio di un percorso che, si spera, porterà a misure davvero efficaci per rimuovere le cause e ridurre l'impatto dei mutamenti climatici, mentre per Greenpeace, «l'intesa finale è così fitta di lacune e scappatoie da non essere in grado di portare a reali riduzioni delle emissioni nocive rispetto al '90». Lo stesso parere è stato espresso da Legambiente e Amici della Terra.

I contenuti specifici dell'accordo sono sintetizzati nella tabella qui a fianco, comunque la media dei tagli nei gas-serra che queste 38 nazioni effettueranno nel periodo indicato, corrisponderà a oltre il 5 per cento in meno, rispetto a sette anni fa. Secondo il nostro sottosegretario «senza protocollo al 2010, le emissioni sarebbero aumentate del 45% rispetto al 1990, mentre gli scienziati chiedevano la stabilizzazione. Con il protocollo la riduzione media del 5,2% concordata tra i 38 paesi consentirà che le emissioni aumentino «solo» al 29 per cento». Fra i «contrari» all'accordo, appare già sul piede di guerra un drappello di parlamentari Usa del Partito repubblicano i quali hanno avvertito che, quando si tratterà di ratificare l'accordo di Kyoto, al Congresso di Washington sarà vera battaglia. La censura principale riguarda la prevedibile impennata dei costi energetici che, a parere degli scettici, costringerà molte aziende americane a trasferire le loro attività nel Terzo Mondo: cioè in paesi che almeno allo stato attuale, non sono vincolati dallo stesso tipo di obblighi assunti da quelli industrializzati. L'amministrazione americana si è subito messa sulla difensiva e il vicepresidente Al Gore ha annunciato che la Casa Bianca, preoccupata per l'annuncio ostracismo della maggioranza repubblicana al Congresso, non sottoporrà il testo dell'accordo sulla limitazione dei gas che provocano l'effetto serra raggiunto al vertice di Kyoto all'approvazione del Senato fino a quando i Paesi in via di sviluppo non prenderanno impegni precisi per limitare le emissioni nocive. Il vice presidente Gore ha detto che questi Paesi devono aderire «volontariamente» all'accordo, accettando le limitazioni imposte per combattere l'effetto serra. Gore ha aggiunto che il presidente Clinton ha escluso l'introduzione di nuove tasse per coprire i costi dell'accordo ma ha anzi allo studio una proposta di legge per concedere agevolazioni fiscali a quelle aziende che decideranno di investire in nuove tecnologie pulite per ridurre le emissioni nocive.

In effetti in sede di compromesso gli Stati Uniti non sono riusciti a ottenere che il testo del protocollo estendesse l'impegno a effettuare tagli nei gas-serra anche ai paesi in via di sviluppo. In questo senso ha «vinto» la Cina, che negli 11 giorni della conferenza internazionale ha assunto il ruolo di leader dei paesi in via di sviluppo, il cosiddetto «gruppo dei 77».

### LE PREVISIONI DEL PROTOCOLLO DI KYOTO

Le decisioni approvate a Kyoto per le modifiche al trattato internazionale del '92 sul cambiamento climatico.

<b>Emissioni</b>	Trentotto nazioni industrializzate dovranno tagliare le loro produzioni di gas responsabili dell'effetto serra tra il 2008 e il 2012. Le riduzioni ammontano complessivamente al 5% rispetto ai livelli del 1990. I 15 membri dell'Ue si sono impegnati a un taglio dell'8%, gli Usa del 7%, il Giappone del 6%.
<b>Gas interessati</b>	Anidride carbonica, metano, ossido di azoto e i tre idrocarburi alogenati utilizzati in sostituzione dei clorofluorocarburi che danneggiano la fascia di ozono.
<b>Commercio delle quote</b>	I Paesi che non riuscissero a mantenersi entro i limiti loro assegnati, potranno acquistare parte delle loro quote di emissione degli Stati che, facendo meglio di quanto imposto dal protocollo, siano riusciti a mantenersi al di sotto della propria soglia.
<b>Terzo mondo</b>	I Paesi in via di sviluppo che hanno altissimi livelli di emissioni, non sono vincolati alle quote ma solo sollecitati a introdurre volontariamente limiti per la loro produzione di gas a effetto serra.
<b>Sanzioni</b>	Il protocollo rinvia a un successivo summit la decisione su misure «appropriate ed efficaci» per i casi del mancato rispetto dei limiti.
<b>Entrata in vigore</b>	Quando sarà ratificato da 55 Paesi che rappresentino almeno il 55% delle emissioni complessive di anidride carbonica nel 1990.

Fonte: AGI

P&G Infograph

Il protocollo dunque lascia ai singoli governi degli Stati meno industrializzati piena libertà di decidere se e in che misura ridurre le emissioni dei gas a effetto serra. In sostanza, crea una vasta fascia di esenzione.

«Siamo contrari all'imposizione di nuovi obblighi per i Paesi in via di sviluppo - ha affermato Tang Guoqiang, portavoce del ministero degli Esteri cinese - ciò non significa che siamo favorevoli a emissioni illimitate». E Bill Clinton commenta: «È essenziale che queste nazioni partecipino in modo significativo, se vogliamo affrontare la sfida ambientale mondiale».

Cosa occorre fare da qui al 2010 lo spiega, Valerio Calzolaio: definire nuovi più stringenti impegni per i paesi industrializzati (con un ruolo trainante dell'Europa); coinvolgere nell'auto-controllo gli altri 130 paesi in via di sviluppo trasferendo tecnologie avanzate e compatibili, fondi aggiuntivi; aprire una «corsa» unilaterale in Europa e in Italia considerando la riduzione non un vincolo, ma un criterio per gli investimenti, un'occasione per lo sviluppo, una condizione per il commercio estero, per la cooperazione internazionale. In particolare l'Italia può confermare l'obiettivo del 7%, accelerare i tempi di ratifica del protocollo, proporre un piano d'azione globale per il Mediterraneo.

Licia Adami

La teoria di un geofisico americano

## Una serie di terremoti avrebbero distrutto Micene, Troia, Cnosso nell'età del Bronzo

Una serie di terremoti di enormi proporzioni potrebbero aver distrutto alcune antiche grandi città come Troia, Micene e Cnosso attorno al 1.200 avanti Cristo, ponendo fine così all'età del Bronzo.

Lo afferma un dirigente del Dipartimento di Geofisica della Stanford University, Amos Nur, presentando la sua teoria della «tempesta sismica» ad un meeting dell'American Geophysical Union che si è svolto mercoledì scorso a San Francisco. Secondo Amos Nur, questa teoria permette di spiegare perché tante grandi città del Mediterraneo orientale crollarono nel breve volgere di 50 anni, tra il 1225 e il 1175 avanti Cristo.

«Questa potrebbe essere stata la maggiore catastrofe che si sia mai registrata nella civiltà occidentale», sostiene Amos Nur, che basa la sua teoria sul fatto che il Mediterraneo orientale e il vicino oriente si trovano su una piattaforma tettonica che ha periodiche esperienze di «tempeste» di terremoti con una forza che i aggrava (e a volte supera) sui 6,5 gradi della scala Richter.

Esaminando le serie più recenti di terremoti in questa regione, inclusi quelli che sconvolgarono la zona settentrionale dell'Anatolia tra il 1939 e il 1967, Amos Nur ha sviluppato l'idea di un «effetto domino» che potrebbe aver portato una devastazione in serie, una zona dopo l'altra, durante l'età del Bronzo.

Questa teoria contrasta però con la spiegazione archeologicamente più affermata sulla fine dell'età del Bronzo, secondo la quale le grandi città situate in un arco che andava dalla Grecia attraverso la Turchia orientale fino a Creta e ad Israele, sa-

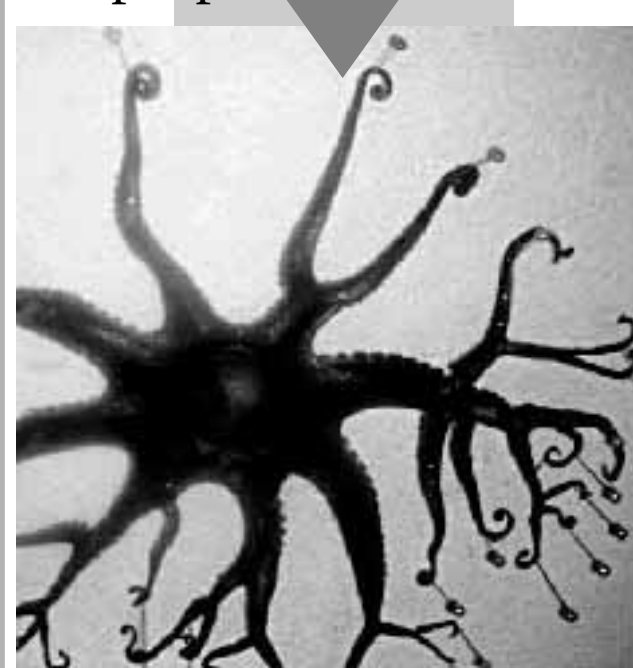
rebbero andate incontro ad una rapida decadenza a causa di una serie di guerre prolungate. Questa, peraltro, è anche una spiegazione possibile della caduta di Gerico. Una recente ricerca italo-palestinese (presentata di recente a Firenze dalla rivista «Archeologia Viva») ha infatti stabilito che Gerico non poteva essere stata distrutta nel XIII secolo avanti Cristo come sostiene la Bibbia, ma molto prima, in un arco di tempo che rientra in pieno in quello considerato da Amos Nur.

Il geofisico americano sostiene che le distruzioni fisiche da lui osservate nelle antiche città mediterranee dovrebbero essere state così drammatiche da provocare un completo collasso sociale.

«In queste città - sostiene lo scienziato - le élites tendevano soprattutto a salvare se stesse spesso contro le loro popolazioni indigene. I terremoti però potrebbero aver reso queste élites e le loro città molto vulnerabili». Nur porta come esempio quello della città di Megiddo, sulla strada che conduce da Damasco all'Egitto. Megiddo è stata distrutta ripetutamente nel corso dei suoi 5.000 anni di storia e a parere del ricercatore americano almeno tre di queste distruzioni non possono essere spiegate da invasioni straniere ma solo da un evento catastrofico come un terremoto.

Tra l'altro Nur afferma che le ripetute distruzioni di Megiddo potrebbero aver ispirato il mito dell'Apocalisse nel Libro della Rivelazione. Anche perché i greci trascrivono il nome originale ebraico di Megiddo in «Armageddon», che è il termine che indica nell'Apocalisse la battaglia finale tra Dio e il diavolo.

### Il polipo con 28 tentacoli



Quello che vedete qui è un polipo comune con una singolare malformazione: ha 28 tentacoli invece di otto. Il polipo malformato è finito nella pentola del signor Maemoritani nel Giappone occidentale. Il signor Maemoritani ha deciso di non mangiarlo. Il polipo è lungo 40 cm.

### Stazione spaziale: italiani 2 «nodi»

L'Italia costruirà due «nodi» che saranno utilizzati per connettere i vari moduli e laboratori della stazione spaziale internazionale Alpha. Il compito, che sarà affidato ad un team industriale europeo guidato da Alenia Aerospazio, è previsto da un accordo tra Agenzia spaziale europea ed Agenzia spaziale italiana che sarà firmato oggi a Roma dal direttore generale Esa, Antonio Rodotà, e dal presidente dell'Asi, Sergio De Julio. La costruzione dei nodi inizierà nel '98, il primo dei due sarà consegnato per la seconda metà del 2000 per essere lanciato nell'aprile 2001. Il contratto ha un valore di 80 miliardi. La realizzazione della stazione spaziale internazionale inizierà con un lancio in programma alla fine dell'anno prossimo.

## 1998: Rischi tutto Globale

Beck, Giddens, Gorz, Soros, Walzer

Un mese di idee

Dicembre 1997. Numero 45

Lire 10.000

Direttore Giancarlo Bosetti

# Reset

Kelsen e il diritto cosmopolitico  
Dialogo tra Danilo Zolo e Norberto Bobbio

Inedito: Callas, le lettere della disperazione  
Caroli, Damiani, Mancina, Siciliano

Elogio della periferia

Begnini, Desideri, Gregotti, Martinotti, Oriani, Stagliandò